

## STEFANO PAGLIAROLI

### L'«Accademia Aldina»\*

Scrivendo Carlo Dionisotti nel 1963, mettendo a nudo senza sconti lo *status quaestionis*: «Per quanto è dell'accademia di Aldo temo che siano in parecchi a credere documentato quel che documentato non è. Perché soltanto così può spiegarsi l'incredibile mancanza di ogni ricerca seria su una questione di tanta importanza»<sup>1</sup>. Il monito dello studioso vale ancora oggi ed entro quel perimetro rimarranno circoscritte le poche considerazioni che aggiungerò qui.

Porrei in principio la questione filologica. Il Νόμος – la carta costituzionale dell'«Accademia» – fu individuato a Roma da Gaetano Marini nella biblioteca dei Barberini, all'interno di un esemplare del celebre Μέγα Ἐτυμολογικόν pubblicato da Zaccaria Calliergi, per le cure filologiche di Marco Musuro, nel 1499 – attuale «Stamp. Barb. AAA IV 13», che contiene anche il Galeno dell'anno successivo –. Figura incollato – forse proprio già per opera dell'antico possessore Scipione Carteromaco – all'interno del piatto anteriore del volume ed è scampato al destino che, anche in casi di grandi tirature, frequentemente decima o estingue questo effimero genere di emissioni a stampa (naturalmente non si può escludere che altri *exemplaria* del Νόμος, del quale almeno gli «Accademici» avranno avuta una copia per sé, giacciono occulti da qualche parte). Il Marini ne trasmise una trascrizione a Iacopo Morelli, che la pubblicò, anche traducendola in latino, nel 1806<sup>2</sup>: e quell'anno è un discrimine per chi si occupi della storia dell'«Accademia Aldina», perché in precedenza i documenti ufficiali che ne certificassero l'esistenza erano le prefazioni del Manuzio alle sue stesse edizioni e, più sibillini, i colofoni di quelle.

Nel 1811 il Ciampi pubblicò una traduzione italiana del Νόμος<sup>3</sup>, servendosi dell'edizione del Morelli; nel 1812 il Renouard ne presentò una traduzione francese<sup>4</sup>. Nel 1834, il medesimo Renouard diede alle stampe anche il testo greco<sup>5</sup>, basato su una copia dell'originale<sup>6</sup>:

---

\* Testo della relazione da me presentata a Trieste il 17 marzo 2010, presso la Biblioteca Statale, nell'ambito del IX ciclo degli «Incontri Triestini di Filologia Classica» (ho in corso di pubblicazione un'edizione critica, con commento, del Νεοακαδημίας Νόμος). Desidero rivolgere un particolare ringraziamento ai proff. Lucio Cristante e Andrea Tessier.

<sup>1</sup> Dionisotti 1963, 169 (poi in Dionisotti 1995, 71).

<sup>2</sup> Morelli 1806, 40-42, 43-46.

<sup>3</sup> Ciampi 1811, 10-12 (e nt. 17 a p. 68).

<sup>4</sup> Renouard 1812, 93-97.

<sup>5</sup> Renouard 1834, 499a-500a.

<sup>6</sup> Renouard 1834, 499a in nota.

Dans mon volume de supplément, en 1812, j'ai donné cette pièce traduite en français d'après le grec publié en 1806 par l'abbé Morelli dans le volume intitulé *Aldi scripta tria*. M. l'abbé Marini, à qui en est due la découverte, m'écrivit pour me prévenir qu'une ligne de l'original ayant été oubliée par le copiste (la septième), le sens est à cet endroit obscur et incertain: ce qui est vrai et qui avoit rendu la traduction embarrassée. L'abbé Marini eut en même temps l'obligeante attention de m'envoyer une copie exacte faite par lui-même sur l'original et d'y ajouter une traduction latine. Je donne ici l'une et l'autre ainsi que la traduction française revue avec soin et corrigée en plusieurs endroits, surtout à celui qui avoit une lacune.

La Biblioteca Apostolica Vaticana conserva una copia degli *Aldi scripta tria* del Morelli appartenuta al grande bibliofilo Gaetano Ferrajoli<sup>7</sup>, rara figura di nobile erudito, come Baldassare Boncompagni, nella Roma della seconda metà dell'Ottocento. A l. 9 di p. 42, sul margine sinistro, una sua postilla – con il consueto scrupolo egli aveva forse ricollazionato l'edizione morelliana del Νόμος sull'originale barberiniano? – avverte che «manca una linea»: si tratta della lacuna già colmata, come abbiamo visto, dal Renouard nel 1834 (all'interno del periodo «εἴ τις δὲ ἄλλως διαλέγοιτο ἐν ἡμῖν ἢ ἐξεπίδες ἢ μὴ προνοούμενος ἢ καὶ αὐτοῦ τοῦ νόμου ἐπιλαθόμενος ἢ κατ' ἄλλην τινὰ τύχην, ζημιούσθω ἀργυρίδιον ἓν, ὅποσάκις ἂν τύχη τοῦτο ποιῶν· σολοικισμοῦ δὲ μὴ κείσθω ζημία, εἰ μὴ ἄρα τις ἐπιτηδεύων ἐξαμάρτοι καὶ τοῦτο») era stato omissa il segmento, tra l'altro non irrilevante, «ἀργυρίδιον~κείσθω»).

Nel 1875 il Firmin-Didot pubblicò per la terza volta l'originale del Νόμος riproducendolo dal Renouard<sup>8</sup> (errori congiuntivi mostrano questa dipendenza). Per decenni il Νόμος è stato letto nelle edizioni citate.

Nel 1955 alcuni contributi, già apparsi in un numero monografico de «La Bibliofilia» dedicato ad Aldo Manuzio, furono ristampati in un volume, nel quale una nota finale, firmata da Manlio Dazzi, che accompagna e brevemente commenta una riproduzione fotografica dell'originale barberiniano del Νόμος, recita<sup>9</sup>:

Debbo alla grande cortesia e alla uguale sapienza dell'amico Augusto Campana, cui m'ero rivolto per risolvere un mio dubbio su una paroletta del testo, la riproduzione fotografica della stampa originale del Νεακαδημίας Νόμος e le informazioni su di essa. Si tratta dell'unico esemplare conosciuto del testo greco di quello che dicemmo lo statuto dell'Accademia Aldina, dettato dal Carteromaco e stampato dal Manuzio. Scoperto dal Marini, ne pubblicò il testo il Morelli [...] da una copia procuratagli dal Garantoni<sup>10</sup>: lo ripubblicarono il Ciampi, certo dal Morelli, il Renouard, valendosi di una copia del Marini, e il Firmin-Didot, sembra dal Ciampi [...] in modo inesatto. Ma

<sup>7</sup> «Ferr. IV 9512 (5)».

<sup>8</sup> Firmin-Didot 1875, 435-438.

<sup>9</sup> Dazzi 1955, 150.

<sup>10</sup> Ma: «[Gaspard] Garantoni».

nessuno, dal Marini in poi, sembra essersi più preoccupato di vedere l'originale, di cui il Morelli aveva indicato la collocazione. Si tratta di un foglietto incollato nell'interno del piatto anteriore della legatura originale, in tavola e pelle impressa, di un grosso volume [...]. Ma interessa notare che il Campana ha appurato l'appartenenza di questo volume al Carteromaco stesso, che lo ha postillato della sua nota inconfondibile scrittura dal principio alla fine e anche all'interno del piatto, come si può rilevare dalla riproduzione alla pagina seguente. Al Carteromaco dunque si deve la conservazione del prezioso cimelio. Anticipando, con il consenso del Campana, la notizia, mi auguro che egli voglia darci la storia particolareggiata di questa singolare vicenda erudita con l'illustrazione del volume.

Dunque dobbiamo ad Augusto Campana la riscoperta del Νόμος e l'inizio del suo, per dir così, τρίτος πλῶς nel mondo degli studi. Per quanto concerne la nota del Dazzi, non so spiegarmi come egli potesse incorrere in alcune inesattezze: il Ciampi pubblicò una traduzione italiana del Νόμος e non l'originale<sup>11</sup>, mentre il Firmin-Didot lo riprodusse, come ho già ricordato, dal Renouard.

Il fatto che il Νόμος sia incollato all'interno di un volume che assembla le due stampe del Calliergi del 1499 e del 1500 ha indotto talora gli studiosi a datarlo di conseguenza: personalmente non lo collocherei prima del Tucidide o dell'Erodoto del 1502.

Una primissima menzione di un' 'Accademia'<sup>12</sup> si trova nella dedica di Aldo Manuzio ad Alberto Pio di Carpi del secondo volume dell'Aristotele nel 1497<sup>13</sup>:

Nam non modo assidue adiuvas provinciam nostram opibus tuis, sed agros quoque fertilissimos amplissimosque te mihi donaturum palam dicis, immo oppidum amoenum ex tuis ita meum futurum polliceris, ut in eo aequae ac tu iubere possim. Quod facis ut bonorum librorum et latine et graece commodius faciliusque a me ibi fiat omnibus copia, constituatur etiam Academia, in qua, relicta barbarie, bonis litteris bonisque artibus studeatur ac tandem centos annos et plus eo glandem depasti homines vescantur frugibus. Non sperno, princeps liberalissime, ingentia munera tua. Veniam equidem non invitus quocunque iusseris [...].

Ma forse quest'Aldo «non invitus», che mai disgiunse il proprio umanesimo dalla vigile attenzione ai tempi e ai luoghi che gli consentissero di non tradirlo, già da allora aveva preferito agli *oppida*, anche ameni ed aprici, l'*urbs* Venezia.

L' 'Accademia' – o 'Neaccademia' come è nominata nel Νόμος e in alcune edizioni aldine – compare ufficialmente nella storia come un concreto sodalizio nella

<sup>11</sup> Già Renouard 1812, 51 avvertiva: «M. Ciampi, de Florence, l'a donnée en italien». Il Dazzi fu depistato da Firmin-Didot 1875, 453: «Il [Carteromaco] en rédigea en grec les statuts [dell' 'Accademia'] qui furent publiés pour la première fois par Ciampi, dans le *Memorie* [...]».

<sup>12</sup> Sull'argomento, *passim*, sono importanti guide Pastorello 1957 e 1965. Più recentemente: Lowry 1979, 180-216; Saladin 2000, 96-99; Wilson 2000, 170-95 (vd. anche Pagliaroli 2004, 248 nt. 2).

<sup>13</sup> Dionisotti - Orlandi 1975, 14-17 n° VIII: 15.

prefazione al Sofocle dell'agosto del 1502<sup>14</sup>:

Sedentibus nobis his brumae frigoribus in hemicyclo ad ignem cum Neacademicis nostris forteque esset una Marcus Musurus noster, post multa variaque vicissim, ut solet, dicta inter nos, in tui incidimus mentionem. Tum Marcus, ut est studiosissimus tui ac perquam gratus discipulus – nam, quantum bonis literis moribusque profecit (profecit autem plurimum), id omne tibi acceptum refert –, cum longo sermone de te honorifice multa narrasset, te proximis iulio et augusto mensibus et Mediolani et Ticini vidisse addidit deque renascentibus graecis literis plurimum tibi secum fuisse sermonem necnon ob communem studiosorum omnium utilitatem nostra hac provincia gaudere te mirum in modum maximeque laudare labores nostros. Quamobrem, cum septem tragoedias Sophoclis nuper imprimendas parva forma curassem, eas sub tuo nomine volui ex Neacademia nostra prodire in publicum, tibi que muneri mittere εἰς μνημόσυνον summi amoris erga te mei.

In questa celebre dedica, che non ci si stanca mai di rileggere<sup>15</sup>, è però scritta *ab origine*, benché latente, la sua sorte. La *captatio benevolentiae*, che collegava la rinascenza delle *literae graecae* al sodalizio dei «Neacademici», mirava certo a guadagnare il sostegno di Giano Lascari: ma io credo che i punti di vista dei due sulle modalità di promuoverla non coincidessero. Grazie al Lascari, all'inizio degli anni Novanta del Quattrocento, numerose opere nuove di autori greci, alcune fino ad allora del tutto sconosciute, erano approdate dalla Grecia in Italia e in particolare a Firenze. Senza alcun dubbio tanto 'movimento' di manoscritti attrasse ed affascinò Aldo Manuzio. Anzi non sarà forse un caso che l'origine della grande impresa editoriale aldina cada proprio nel periodo in cui, con l'esilio dei Medici da Firenze, incomincia la 'diaspora' dei filologi greci – le vicende biografiche di Aristobulo Apostoli e di Marco Musuro sono a questo proposito esemplari: il Manuzio, in cerca di collaboratori per la sua nascente attività di editore e stampatore di libri greci, dovette essere ben lieto di accogliere i migliori tra quei dottissimi *profugi* – che avevano trovato rifugio e talora nutrimento o comunque solidarietà e protezione presso il Lascari, ora costretto a lasciare l'Italia per la Francia; anzi, per quanto concerne il greco, appunto la vicenda di quell'impresa si sarebbe forse svolta diversamente, senza lo sfondo della vasta e molteplice azione 'filellenica' del Lascari.

Poco più tardi, in una lettera da Blois del 24 dicembre 1501, il Lascari rimproverava al Manuzio «la transmigrazione dala Graecia alla Italia», l'essere cioè passato a stampare libri in volgare – dove occorre rilevare che, mentre gli 'Accademici' s'imponevano nel Νόμος, come vedremo, di discorrere in greco senza mende, un φιλέλλην del calibro del Lascari si rivolgeva ad Aldo in un volgare tutto condito di latinismi –<sup>16</sup>:

<sup>14</sup> Dionisotti - Orlandi, 61-62 n° XXXVIII.

<sup>15</sup> Segnalo il bel saggio di Tessier 2000, 345-366.

<sup>16</sup> de Nolhac 1888, 26-28 n° 24: 27 («Blesis, 1501, a di 24 di decembre»). Vd. anche Dionisotti in

Et, per che me scrivete volere dar fuori ἐγχειρίδιον de Homero, come de Virgilio et Oratio, quanto ad me, l'ho molto a charo et maxime andando vagabundo nel modo che facio: niendimeno seria più al proposito, in loco de Homero, facesti cosa di che non s'havesse copia, perciò che non se pò neli graeci libri ἐκ περιουσίας, come neli latini, attendere alla commodità, dove la necessità non è anchora adimpita. Alla quale opera dicono li litterati voi essere obligato per lo gran principio quale havete facto non senza promissione assidue di pervenire a fine. Adeo che al presente allora pare iure quodam suo potersi più tosto lamentare di quanta speranza siano defraudati, che dovervi più tosto commendare per quanto fin' a st' hora li avete concesso, et, benché pensiate di resartire el danno loro cum le cose latine et accusate li tempi, nihilominus ταῦτας πάντας [così] προφάσεις ἡγοῦνται et la vera causa de la vostra transmigracione dala Graecia alla Italia asseverano essere lo guadagno, lo quale senza dubio è indecente cosa che sia primo proposito ad homo docto, si quid haud indecenter σοφίη πενίαν ἔλαχεν. Et, se dite che senza viatico non se poe né pervenire ad fine, né pure commodamente alloggiare et che, non solamente dele guere, ma molto più de simile imprese, per quanto importano, sono nervi li dinari, anchora ad questa parte ad loro potere occorrere, a me non toca dare iudicio quanto aequamente: tamen dicono che lo guadagno facto et che continuamente è per farsi da voi in Italia deve sublevare si quid est incomodi nela Graecia, unde tuta la impresa hebe capo et principio. Caeterum haec mihi tecum non minus serio dicta quam ioco accipias velim, come da quello che desidero ne faciate anchora più commodità, quale per el passato grande in vero havete facto, maxime in quelle cose dove, cerca alla castigatione, fue posta la debita diligentia. Sed de his satis superque.

Nel richiamo agli anonimi «litterati» è lecito in realtà sospettare un espediente del Lascari, *serio* o *ioco* che parlasse, per esprimere un proprio preciso orientamento ideologico. Φιλαργυρία bibliofila, come indispensabile a non soccombere alla esecrata e adorata *dura provincia*, già nell'Aldo dei primissimi esordi non era certo mancata: e il Lascari non poteva ignorarlo. Ad esempio nella prefazione al Museo diretta agli «σπουδαίους»<sup>17</sup>:

Λαμβάνετ' οὖν τουτὶ τὸ βιβλίδιον, οὐ προῖκα μέντοι· δότε δὲ τὰ χρήματα, ἴν' ἔχω καὶ αὐτὸς πορίζεσθαι ὑμῖν πάσας τὰς τῶν Ἑλλήνων ἀρίστας βίβλους. Καὶ ὄντως εἰ δώσετε, δώσω· ὅτι οὐκ ἔχω ἐντυποῦν ἄνευ χρημάτων πολλῶν. Πιστεύετε τοῖς οὐκ ἀκινδύνως ἐμπειρασθεῖσι καὶ πάντων μάλιστα οὕτως ἰλέγοντι Δημοσθένει· «Δεῖ δὴ χρημάτων καὶ ἄνευ τούτων οὐδέν ἐστι γενέσθαι τῶν δεόντων». Οὐ μὴν φιλοχρημάτως ἔχων, μᾶλλον δὲ τοῖς τοιούτοις ἀπεχθανόμενος ταῦτά γε εἶρηκα· καίτοι χρημάτων ἄνευ οὐ δυνατὸν εὐπορεῖν, ὧν ὑμεῖς μὲν ὑπερβαλόντως ἐφίεσθε, αὐτοὶ δὲ πολλῶ μόνον καὶ δαπάνῃ πεπονηκότες διατελοῦμεν.

Tra i documenti, che nel periodo dal 1502 al 1513, attestano l'esistenza storica dell'«Accademia», è certo da annoverare un passo dell'«Exemplum privilegii Aldo Ro. concessi ad reip. literariae utilitatem», datato 14 novembre 1502 e allegato

Dionisotti - Orlandi 1975, XLII-XLV (poi in Dionisotti 1995, 129-133).

<sup>17</sup> Legrand 1885, 20-22 n° 10: 21.

all'Ovidio, nel quale veniva concessa al Manuzio l'esclusiva per l'uso sia dei «characteres» greci sia dei latini «quos vulgo 'cursivos' et 'cancellarios' dicunt»<sup>18</sup>:

Nos autem bene audita optimeque considerata et perpensa ipsius Aldi petitione ac intellecto et quantum profuerit et prodesse possit studiosis omnibus et qui sunt et qui post aliis erunt in annis quantosque assidue passus labores fuerit iam multos annos iisdem utriusque linguae characteribus inveniendis effingendisque, ut optimi scriptoris manum imitarentur, cognito etiam quantum et quanta diligentia insudaverit imprimendis libris, ut quam emendatissimi exirent in manus hominum, nec non quantum impenderit impendatque in ipsa magna admodum et digna sua provincia, ut possit, quemadmodum coepit, perseverare pereuntique reipublicae literariae opem ferre in hac urbe nostra, in qua divino adiumento iam vel Neacademiam habet, quam petiit gratiam auctoritate Senatus nostri rogatorum liberaliter ipsi Aldo concessimus et praesentium tenore concedimus.

L'ufficialità di questa menzione può servire a temperare giudizi critici eventualmente troppo influenzati e condizionati dal tono qua e là scherzoso e parodico del Νόμος, che nella parte centrale ricorda, in tono burlesco, le attestazioni nomotetiche nei discorsi degli oratori attici – *specimina* di tali inserti appaiono bene in rilievo nello stesso Demostene aldino del 1504 –.

Ometto di riassumere il testo dell'editto – del quale sono notissimi i passaggi più giocosi (il che non significa che non fossero veri): ad esempio la multa comminata agli *imperiti* nella conversazione in lingua greca, obbligatoria all'interno del consorzio dei Φιλέλληνες –, riportando qui soltanto l'*incipit* e l'*explicit*, che lo circoscrivono come una fondamentale cornice:

Ἐπειδὴ πολλὰ καὶ ὠφέλιμα τοῖς περὶ παιδείαν ἐσπουδακóσι παραγίνεσθαι πέφυκεν ἐκ τῆς ἑλληνικῆς ὁμιλίας, δέδοκται κοινῇ τοῖς τρισὶν ἡμῖν, Ἄλδῳ τῷ Ῥωμαίῳ, Ἰωάννῃ τῷ Κρητῇ καὶ τρίτῳ ἔμοι Σκιπίωνι τῷ Καρτερομάχῳ, νόμον θέσθαι μὴ ἄλλως ἐξεῖναι ἀλλήλοις ὁμιλεῖν, εἰ μὴ τῇ ἑλλάδι φωνῇ [...]. Εἰσηγήσατο τὸν νόμον Σκιπίων Καρτερομάχος, Φυλῆς Ἀναγνωστίδος· ἐπεψήφισαν Ἄλδος Ῥωμαῖος, ὁ τῆς Νεακαδημίας ἀρχηγέτης, καὶ Ἰωάννης Κρής, Φυλῆς Διορθωτίδος, πρυτανεύοντες· ἐπεχειροτόνησαν δὲ οἱ Νεακαδημαῖκοι πάντες, ὧν Βαπτιστῆς Πρεσβύτερος, Φυλῆς Ἱεροπρεπίδος, καὶ Παῦλος Ἐνετός, Φυλῆς Εὐγενετίδος, καὶ Ἱερώνυμος Λουκαῖος ἰατρός, Φυλῆς Θεραπευτίδος, καὶ Φράγκισκος Ῥόσητος Βηρωναῖος, Φθλῆς Διδασκαλίδος, καὶ ἄλλοι συχνοὶ μαθητιῶντες ἤδη καὶ τῆς Νεακαδημίας ἐπιθυμοῦντες, ὀνόματι μόνον προσαγόμενοι.

A proposito degli 'Accademici' qui menzionati il Dionisotti osservava<sup>19</sup>:

<sup>18</sup> Nell'edizione di Fletcher 1988, 146-147 il passo presenta le seguenti varianti: «considerata] consid-», «effingendisque] effig-», «magna] om.», «auctoritate] auct-».

<sup>19</sup> Dionisotti 1963, 169-170 (poi in Dionisotti 1995, 71-73, con le varianti «moltiplicano» e «da Lucca»).

Lo statuto dunque ci dà il nome di sette accademici. Dei sette uno solo era greco e, se anche si moltiplichino i sette, è affatto improbabile che la percentuale potesse essere diversa. Dico ciò perché non soltanto si è compilato un elenco affatto immaginario di probabili accademici, ma si son fatti sul medesimo rilievi statistici, come si trattasse d'un documento. Di sette accademici noti, due, Aldo e il Carteromaco, non potevano non esserci; tre, Giovanni Cretese, Battista Egnazio e Paolo Canale, avrebbero potuto, naturalmente alla pari con una dozzina d'altri nomi, essere designati da chi, senza conoscere il documento, avesse tentato di ricostruire ipoteticamente la composizione dell'accademia; due, Girolamo Lucense e il veronese Francesco Roseto, non sarebbero, oso dire, venuti in mente mai, in così ristretta compagnia, al più ferrato e fortunato studioso di Aldo e della sua accademia. Basterebbe quest'ultimo rilievo a mettere in guardia contro il gioco ipotetico e romanzesco, cui gli studiosi si sono abbandonati.

Comunque stiano le cose, il Νόμος lascia indovinare che ai ranghi delle «φυλαί» – dove è notevole che ne manchi una espressamente intitolata ai giuristi –, oltre ai personaggi menzionati – forse «φύλαρχοι» con qualche ruolo di sovrintendenza? – appartennero senza dubbio «ἄλλοι συχνοί». È lecito immaginare un coinvolgimento, a vario titolo, di questi, più o meno giovani, eruditi nelle diverse incombenze o attività del *workshop* editoriale aldino. Alla sua abitudine di circondarsi di tali *contubernales* – il cui anonimato impedisce spesso di stabilire 'responsabilità' filologiche precise – fa riferimento lo stesso Manuzio già in un passo 'programmatico' della dedica ad Alberto Pio di Carpi del primo volume dell'Aristotele, nel 1495 (la stessa capacità di filtrare e discernere fondamentali direttrici dell'umanesimo della seconda metà del Quattrocento si ritrova nell'*Oratio* dell'Egnatio del 1502) –<sup>20</sup>:

Hos libros, Alberte princeps, tibi dicamus tum quia es doctorum aetatis nostrae alter Mecoenas – [...] in mea enim hac dura provincia tua ope defensum sum maxime et adiutus, ita ut, si mihi debent, tibi aequae debeant necesse est studiosi litterarum graecarum – tum etiam quia novi te librorum graecorum percupidum, quos ut tibi pares, nulli parvis impensae, imitatus Picum Mirandulanum, avunculum tuum, hominem ingenio admirabili et summa doctrina, quem nobis mors invida nuper surripuit, comitem Hermolao Barbaro et Angelo Politiano, viris aetatis nostrae doctissimis: qui tres tanquam triumviri poterant cum antiquitate certare. Horum tu aemulus, docte adolescens, non dubito quin brevi sis plurimum profecturus. Nihil enim tibi deest: non ingenium, quod valde abundas; non eloquentia, qua tu praeditus; non libri nec latinae nec graecae neque hebraicae disciplinae, quos tibi summo studio curaque perquisis [...]. Habeo complures coadiutores viros doctissimos, quorum auxilio nostri libri exhibunt in manus hominum quam emendatissimi. In quibus est Alexander Bondinus, artium et medicinae doctor egregius ac doctissimus litterarum graecarum, cuius est graeca epistola quam post meam impressam vides. Haec diximus verbosius, ut gauderent qui bonis artibus ornari se concupiscunt sperarentque sibi quam optime fore in posterum propter bonorum librorum futuram copiam, quibus, ut speramus, fugabitur tamen omnis barbaries.

<sup>20</sup> Dionisotti - Orlandi 1975, 5-7 n° III: 6-7.

E nella già menzionata dedica allo stesso Alberto Pio del secondo volume aristotelico del 1497<sup>21</sup>:

Aristotelis [...] et quae nunc legenda damus et quae mox, Deo favente, daturi sumus, multum certe elaboravi ut, tum quaerendis optimis et antiquis libris atque eadem in re multiplicibus tum conferendis castigandisque exemplaribus, quae dilaceranda impressoribus traderentur perirentque ut pariens vipera, in manus hominum venirent emendatissima. Id ita sit nec ne, sunt mihi gravissimi testes in tota fere Italia et praecipue Venetiis Thomas Anglicus, homo et graece et latine peritissimus praecellensque in doctrinarum omnium disciplinis, et Gabriel meus Brassicellae natus, vir impense doctus ac rei litterariae censor acerrimus [...], Iustinus etiam Corcyraeus, miro ingenio adolescens graeceque sane quam eruditus, Ferrariae vero Nicolaus Leonicensis et Laurentius Maiolus genuensis, quorum alter, philosophorum aetatis nostrae medicorumque omnium facile princeps, librorum Aristotelis quos ipse haberet mihi copiam humanissime fecit, alter, praestanti vir ingenio et maturo iudicio ac omnibus bonis artibus praeditus, omnes prope Aristotelis libros summa cura summoque studio contulit cum libris Leoniceni nostri meo rogatu. Idem et ipse Venetiis accuratissime feci, non sine adiumento virorum doctorum, qui et Venetiis sunt et Patavii.

Per quanto concerne i dubbi a suo tempo espressi dal Dionisotti, nella difficoltà di operare una cernita sicura degli autentici e veri ‘Accademici’, si potrebbe intanto incominciare con l’annoverare i letterati che, all’interno del *corpus* delle edizioni aldine o anche nei contatti epistolari con l’umanista bassianese o comunque auspice la frequentazione del suo più eletto *entourage*, abbiano dato prova o avuto la sicura reputazione di «ἐλληνίζειν δύνασθαι» (ad esempio Alessandro Bondino, Girolamo Aleandro, Pietro Bembo).

Dopo l’«ἀρχηγέτης» Aldo Manuzio, è comprensibile il ruolo preminente di Scipione Forteguerra *alias* Carteromaco, che fu certamente, tra i connazionali, il suo più attivo collaboratore insieme con i cretesi Giovanni Gregoropulo e Marco Musuro. Del veronese Francesco Roseto occorrerà senz’altro sottolineare la straordinaria perizia nel greco e nel latino e, meno noto, il suo *tertium cor* ebraico (che ancor più ne legittima l’appartenenza al consorzio aldino). Un inciso per quanto concerne Erasmo da Rotterdam, per il quale il Dionisotti affermava: «l’ipotesi che nel 1508 Erasmo trovasse attiva in casa di Aldo o attorno a lui quell’accademia stessa che in qualche modo attiva era stata fino al 1504 non è fondata sui documenti superstiti e non appare, per quanto sappiamo, probabile»<sup>22</sup>. In una lettera dell’Olandese del 15 ottobre 1517 leggiamo<sup>23</sup>:

Aldus in familiaribus colloquiis non sine voluptate solitus est imitari senis decrepiti balbutiem, qua olim putaret futurum ut alter alterum consalutaremus: «Quomodo

<sup>21</sup> Dionisotti - Orlandi 1975, 14-17 n° VIII: 16.

<sup>22</sup> Dionisotti 1963, 170 (e Dionisotti 1995, 73, che corregge il refuso «fondata»).

<sup>23</sup> *Opus epistolarum* 1913, 402-404 n° 868: 404.



vales,» inquit «domine Erasme?». Deinde voce aequae balba sed exiliore, me videlicet agens, respondebat: «Si vales, ego valeo». Haec iucunde quidem somniabat, praesertim si sermo accederet de extruenda nova Academia».

Parole che, sospetto, forse echeggiano il seguente passo del Νόμος, nel quale si promette che Aldo, per i sodali dell' 'Accademia', con il ricavato delle multe inflitte agli ἔξαρμαρτάνοντες allestirà un banchetto «λαμπρῶς καὶ οὐ κατὰ τοὺς ἐντυπωτάς, ἀλλ' ἀνδράσι πρεπόντως τοῖς τὴν Νεακαδημίαν ὀνειροπολοῦσιν ἤδη καὶ πλατωνικῶς μικροῦ δεῖν κατασκευάσασιν αὐτήν».

La *simplex observatio* dei dati consente di collocare l' ἄκμή ο, se si preferisce, il *floruit* dell' 'Accademia' nell'anno 1504, al quale appartengono l' Omero e il Demostene e la celeberrima *Oratio* del Carteromaco. In una lettera dell'anno successivo di «Bernardus Georgius» appunto al Carteromaco, inviata da Venezia a Roma, leggiamo – o è forse ironia? –: «Scribis praeterea te forte hac estate nos revisurum: quam rem si feceris, quibus quantisque osculis et amplexibus, quam magno gaudio et letitia te universa Academia, graeca et latina, excipiet! [...] Aldus noster meliuscule habet. Neacademia graviter egrotat»<sup>24</sup>.

Sorvolo sui reiterati tentativi di Aldo Manuzio di fondare o trasferire Oltralpe l' 'Accademia' con l'auspicato favore dell' imperatore Massimiliano. Più interessante è richiamare l'attenzione su un aspetto decisivo della parabola decadente del progetto aldino in Italia e sulla sua καταστροφή.

Verso la fine del pontificato di Giulio II Aldo Manuzio tenta l'ultimo 'affondo' per realizzare il 'sogno' della sua 'Accademia' a Roma: e, con l'ascesa al soglio pontificio di Leone X – Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico –, le sue aspettative diventano entusiastiche e impazienti.

Nella dedica «Francisco Faseolo» delle «Rhetorum graecorum orationes» dell'aprile del 1513 leggiamo<sup>25</sup>:

Tot itaque ac tantis tuis impulsus laudibus tum quia tua potissimum opera, tuo studio Venetiae hoc tempore Athenae alterae vere dici possunt propter literas graecas, quarum studiosi undique concurrunt ad Marcum Musurum – hominem huius aetatis eruditissimum, quem tu publico stipendio conducendum curasti cuique, quae tua est in doctissimum quaque benevolentia, faves plurimum –, Aeschinis, Lysiae et caeterorum, qui in fronte libri excusi visuntur, orationes sub tuo nomine, qui et haberis et es magnus illustrisque orator, exire ex aedibus nostris volui in manus studiosorum. Id quod eo gratius tibi futurum existimavi, quoniam, quas plerique horum scripserunt orationes, multis saeculis abdita latuerunt. Latebant autem in Atho, Thraciae monte: eas Lascaris is, qui abhinc quinquennium pro Christianissimo Rege Venetiis summa cum laude legatum agebat, doctissimus et ad unguem factus homo, in Italiam reportavit; miserat enim ipsum Laurentius ille Medices in Graeciam ad inquirendos simul

<sup>24</sup> de Nolhac 1888, 51 n° 42 (datata 27 aprile e priva dell'anno: il de Nolhac propose il «1505»).

<sup>25</sup> Dionisotti - Orlandi 1975, 114-115 n° LXXV: 115.

et quantovis emendos pretio bonos libros, unde Florentiam et cum iis ipsis orationibus et cum aliis tum raris tum pretiosis voluminibus rediit. Debemus quidem Lascari, qui summo studio conquisitos tot bonos libros ad nos e Graecia advexerit, sed longe magis Laurentio Medici, cuius iussu opibusque et liberalitate regia id factum est. Fuit enim semper familia Medicum liberalissima ac faulrix literatorum et bonorum omnium. Quaquam miserimis hisce temporibus nostris debet ei ipsi Laurentio plurimum ipse terarum orbis, quod Leonem X pontificem maximum genuerit, ἀγαθὸς ἀγαθόν, ac potius, quod rarissimum, πατρὸς ἀρείω.

Poco dopo aver così magnificato, credo per la prima volta in vita sua, i Medici, ad un promettente rampollo della famiglia fiorentina, ora asceso al soglio pontificio, Aldo dedicava la monumentale *princeps* greca di Platone – edita per cura di Marco Musuro –, con una «supplicatio» celebre, nella quale si legge<sup>26</sup>:

Damus igitur nunc, beatissime pater, quaecunque extant Platonis opera idque sub tuo nomine felicissimo. Quod ob eam quoque causam fecimus, quia, cum Marsilius Ficinus, domus tuae alumnus, Platonis opera latina a se facta Laurentio parenti tuo dicaverit quod sic foverit semper doctissimos quosque utriusque linguae, ut Florentia et esset et haberetur vivente Laurentio Athenae alterae, nos quoque tibi, illius filio eidemque pontifici maximo, tum decori et praesidio expectato huius aetatis eruditorum, eiusdem authoris libros, eosque graecos atque atticos, quales ipse composuit, merito dedicare volumus; simulque ea in re morem gessimus quibusdam amicis nostris, amantissimis bonarum literarum, qui, etsi id mea sponte eram factururus, tamen amice me monuerunt, ut nulli magis divini hominis lucubrationes quam tibi, summo divinarum rerum antistiti, nuncuparentur, sperantes eam rem Academiae, quam tot annos parturimus, mirum in modum profuturam, ut scilicet nos foveas provinciamque hanc nostram, maximi cuiusque principis favore ac auxilio dignissimam, amplectaris ac potius eam ipsam Academiam, sempiternum bonum hominibus, tu pontifex maximus in urbe Roma cures instituendam. Quorum unus ac praecipuus est Musurus Cretensis, magno vir iudicio, magna doctrina, qui hos Platonis libros accurate recognovit cum antiquissimis conferens exemplaribus, ut una mecum, quod semper facit, multum adiumenti afferret et graecis et nostris hominibus. Quapropter non minus quam nos pacem desyderat, aequae ac nos et ipse, ut tuo sumptu, tuis opibus fiat Academia, rogat: id quod ex eius docta et eleganti ac gravi elegia graece composita, quae statim post latinum indicem librorum Platonis sequitur, facile est cognoscere.

La richiesta, per quanto si sappia, non fu esaudita. Negli stessi mesi era giunto a Roma anche Giano Lascari, che un tempo, a Firenze, era stato maestro di greco del giovanissimo Giovanni de' Medici. In una lettera del 2 luglio 1513 Paolo Bombasio scriveva al Carteromaco che a Roma alcuni «Graeculi» si stavano dando da fare per fondare una loro 'Accademia'<sup>27</sup>:

<sup>26</sup> Dionisotti - Orlandi 1975, 120-123 n° LXXVIII: 122-123.

<sup>27</sup> de Nolhac 1888, 86-89 n° 78: 87-88.

In Urbem redeo, quam tu relinquere paras, ubi si per Graeculos istos instituetur Academia, possitne nos tanta Urbs capere nescio: stomachum certe meum vix capiet [...]. Aldum suspicor omnino exclusum iri, ut ei sit satius libros imprimere, ne lucri occasionem perdat, quam tenuem gloriole fumum sectari.

Il progetto di un Ginnasio Greco sul Quirinale, diretto da Giano Lascari – il quale, a parte l'apprezzamento per gli ἐγχειρίδια aldini, non aveva mutato opinione sui mezzi e sui fini dell'*ars typographica* rispetto alle iniziative già promosse a Firenze nei primi anni Novanta – stava soppiantando le ultime speranze 'accademiche' di Aldo Manuzio: una dimora di Angelo Colocci sul Quirinale ospitò la nascente istituzione<sup>28</sup>. Gli studiosi hanno completamente ignorato o trascurato il ruolo del Lascari in questa vicenda: fondamentale per comprendere che l' 'Accademia Aldina' non fu un frutto che misteriosamente avvizzì *motu proprio*<sup>29</sup>.

Lo stampatore bassianese non aveva forse presagito quell'esito in un suo testamento del 24 agosto 1511, nel quale ai «commissarii» esecutori dirigeva la richiesta che il figlio «Manutio [...] sia mandato a schola ad imparare bone lettere et boni costumi da qualche homo docto et di bona fama, quale vorrei che fosse m. prete Ioan Baptista Egnatio, mio compatre [...]. Prego però Dio che 'l me dia gratia che possa io fare tale officio et mandare al executione la Academia che desidero de fare»<sup>30</sup>.

Certo lo constatò un acuto osservatore quale Bilibald Pirckheimer in questo «epitaphium Aldi»<sup>31</sup>:

Posset ubi tandem concepta Academia condi,  
nullus in hoc Aldo cum locus orbe foret,  
«Saeclum» ait «insipiens tellusque indigna, valete!»  
atque opus ad Campos transtulit Elysios.

---

<sup>28</sup> Pagliaroli 2004, 215-293.

<sup>29</sup> Pagliaroli 2004, 247-251.

<sup>30</sup> Fletcher 1988, 166-169: 168.

<sup>31</sup> Pirckheimer 1610, C2r.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ciampi 1811

*Memorie di Scipione Carteromaco*, raccolte ed illustrate dal professore S.Ciampi, Pisa 1811.

Dazzi 1955

M.D[azzi], *Nota all'illustrazione [del Νεακαδημίας νόμος]*, in *Scritti sopra Aldo Manuzio*. Premessa di R.Ridolfi, Firenze 1955, 150 (ho consultato l'esemplare «Mezz. 22 8 36» della Biblioteca Angelica di Roma).

de Nolhac 1888

P.de Nolhac, *Les correspondants d'Alde Manuce. Matériaux nouveaux d'histoire littéraire [1483-1514]*, Rome 1888.

Dionisotti 1963

C.Dionisotti, recensione di D.J.Geanakoplos, *Greek scholars in Venice. Studies in the dissemination of greek learning from Byzantium to western Europe*, Cambridge (Mass.) 1962, «Rivista storica italiana» LXXV 1 (1963), 165-173 (poi, con il titolo *Aldo Manuzio e i Greci*, in Dionisotti 1995, 67-76).

Dionisotti 1995

C.Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano 1995.

Dionisotti – Orlandi 1975

*Aldo Manuzio editore. Dediche, prefazioni, note ai testi*. Introduzione di C.Dionisotti, testo latino con traduzione e note a cura di G.Orlandi, I, Milano 1975.

Firmin-Didot 1875

A.Firmin-Didot, *Alde Manuce et l'hellénisme à Venise*, Paris 1875.

Fletcher 1988

H.G.Fletcher, *New aldine studies. Documentary essays on the life and work of Aldus Manutius*, San Francisco 1988.

Legrand 1885

É.Legrand, *Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des Grecs aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, I, Paris 1885.

Lowry 1979

M.Lowry, *The world of Aldus Manutius. Business and scholarship in Renaissance Venice*, Oxford 1979.

Morelli 1806

Aldi Pii Manutii *Scripta tria longe rarissima a I.Morellio denuo edita et illustrata*, Bassani 1806.

*Opus epistolarum* 1913

Erasmi Roterodami *Opus epistolarum*, III, denuo recognitum et auctum per P.S.Allen et H.M.Allen, Oxonii 1913.

Pagliaroli 2004

S.Pagliaroli, *Giano Lascari e il Ginnasio greco*, «Studi medievali e umanistici» II (2004), 215-293.

Pastorello 1957

E.Pastorello, *L'epistolario manuziano. Inventario cronologico-analitico 1483-1597*, Firenze 1957.

Pastorello 1965

E.Pastorello, *Di Aldo Pio Manuzio: testimonianze e documenti*, «La Bibliofilia» LXVII 2 (1965), 163-220.

Pirckheimer 1610.

Bilibaldi Pirckheimeri *Opera* [...], collecta, recensita ac digesta a M.Goldasto, Francoforti 1610.

Renouard 1812

A.A.Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions. Supplément*, à Paris 1812.

Renouard 1834

A.A.Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions. Troisième édition*, à Paris 1834.

Saladin 2000

J.-C.Saladin, *La bataille du grec à la Renaissance*, Paris 2000.

Tessier 2000

A.Tessier, *La prefazione al Sofocle aldino: Triclinio, Andronico Callisto, Bessarione*, in G.Arrighetti, con la collaborazione di M.Tulli (ed.), *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*, «Atti del Convegno, Pisa, 7-9 giugno 1999», Pisa 2000, 345-366.

Wilson 2000

N.G.Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'umanesimo italiano*. Edizione italiana rivista e aggiornata, Alessandria 2000.